

# SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Sommaro	Pag	
<b><u>ANTONIA ARSLAN</u></b>			
13.01.2012	Corriere di Verona	Il Libro di Mush	1
13.01.2012	Corriere del Veneto - ed. P:	Il libro di Mush	3
13.01.2012	Corriere del Veneto - ed. T:	Il Libro di Mush	5
13.01.2012	Corriere del Veneto - ed. V:	Il libro di Mush	7
13.01.2012	Corriere del Veneto - ed. Vi	Il libro di Mush	9

# Il Libro di Mush

Nel 1915 cinque persone scappano da una valle armena, in fuga dai turchi. Proteggono un oggetto antichissimo  
Esce il nuovo romanzo della scrittrice padovana

Pubblichiamo le prime pagine di «Il Libro di Mush», ultimo romanzo di Antonia Arslan (Skira, 136 pagine, 15 euro), in uscita il 25 gennaio. La scrittrice padovana racconta la storia di cinque fuggiaschi e di un tesoro d'inestimabile valore, da difendere a tutti i costi. Nel giugno 1915 tre donne, un bambino e un uomo si allontanano dalla valle armena di Mush, abbandonano il loro paese, distrutto dai turchi, e le millenarie tradizioni del popolo armeno. Hanno perso tutto, casa e famiglia, ma conservano un libro prezioso e antichissimo. «Il Libro verrà con noi, lo porteremo a turno. Ma prima di tutto giuriamo che lo difenderemo con la vita da ogni insulto e profanazione». Il 25 gennaio, alle 18, Antonia Arslan, accompagnata da Tiziana Agostini, presenterà il romanzo alla Feltrinelli Libri e Musica di Mestre (Piazza XVII Ottobre 1, Centro Commerciale Le Barche).

di ANTONIA ARSLAN

Il monastero era in fiamme. Per chilometri all'intorno quel punto rosso danzava frenetico, ora sembrava attenuarsi, ora bruciava più alto.

Per chilometri intorno la gente guardava, presa da una paura informe, strisciante, o da un'esaltazione chiassosa.

La superba posizione, in alto sulla montagna, del sacro luogo di Surp Arakelots Vank, i Santi Apostoli, rendeva visibile l'incendio da tutta



La copertina

Makarios il greco attraversò il villaggio di corsa, e arrivò, per vie traverse che solo lui conosceva, alla casa di Eleni la levatrice, sua vecchia amica. Venivano entrambi dalla Chora di Paros, erano stati bambini insieme, e le loro mamme volevano farli sposare. Ma Makarios, l'irrequieto figlio del ciabattino, era scappato

via giovanissimo, Eleni piena di vergogna era finita nella Ionia, e le ghirlande nuziali non erano mai state intrecciate. Infine, dopo anni di vita vagabonda, entrambi erano approdati nella fertile piana di Mush d'Anatolia, a vivere fra gli armeni. Si vedevano ogni tanto con piacere, trattandosi con garbato rispetto.

Brava gente, i *mushetsi*, ostinati e gentili, «ma sono gattini ciechi, come tutti gli armeni», ripete Eleni, cercando, nei suoi giri di famiglia in famiglia, di scuotere la loro torpida passività. «È passato tutto, anche il Sultano Rosso, passerà anche questa guerra», le rispondono sussurrando le donne dei villaggi. Tante hanno il marito, un fidanzato o parenti in America, a lavorare sodo per comprare la casa per moglie e figli, per non fare aspettare troppo la ragazza. Ma tante hanno anche i figli al fronte. E tuttavia ormai è estate, ci sono le feste del raccolto e dei primi grappoli d'uva, tutte hanno progetti e pensieri di festa.

Chiusa nel suo cerchio di montagne come in un anello incantato, la valle fertilissima del Daron, ricca di chiese e di villaggi, dove, come dice il proverbio, «la terra e l'acqua sono dolci», e la città principale si chiama Mush «la nebbiosa» (in armeno *mshush* significa appunto «nebbia»), conserva le sue tradizioni e i suoi riti millenari. È un altopiano isolato, che fu

uno dei centri della civiltà armena, fin dai primi secoli. Il santo Gregorio, detto l'Illuminatore, colui che nel 301 d.C. convertì al cristianesimo il re Tiridate con tutta la sua gente, qui fondò il monastero dei Santi Apostoli, dove si conservano sacre reliquie dei primi apostoli, portate da Roma e veneratissime nel corso dei secoli.

Il popolo armeno ha imparato a chinare la testa quando viene la persecuzione, a chiudersi in un silenzio opaco, a cancellare anche i pensieri; e poi a risollevarsi piano piano, come gli steli del grano dopo la tempesta che li ha schiacciati ma non spezzati, e il giorno dopo già dondolano nella brezza. Ma l'incendio del monastero ha qualcosa di così definitivo e minaccioso che Makarios sente bisogno di consiglio.

«Arrivano, Eleni mia, arriva la terza armata, in ritirata dopo le sconfitte nel Caucaso. Stavolta è molto peggio, i soldati turchi so-



no incattiviti e furiosi», grida senza fiato, arrivando davanti alla porta. Lui campa, e anche benino, facendo il tuttofare per chiunque lo paghi. È sempre pronto se c'è da portare un messaggio, aggiustare una finestra, sorvegliare una casa vuota, e ha un modo di chiacchierare facile e rotondo, che soggioga i taciturni, orgogliosi abitanti della valle, armeni di montagna che conoscono ogni sfumatura della loro arte contadina, ma sono pieni di quella secolare diffidenza verso ogni autorità che li rende facilmente preda di una scontrosa soggezione, di un disperato mutismo.

Lui sa sempre le novità per primo, e di solito si fa gazzettiere per tutti. Ma non questa volta: col suo furbo istinto di mediatore ha capito che c'è qualcos'altro di oscuro e terribile nell'aria, e va prima di tutto da Eleni, amica e saggia confidente, che sempre lo rasserena parlando della Panaghia di Paros e dell'insenatura cristallina della loro infanzia, là dove una fonte d'acqua purissima sgorgava quasi in riva al mare.

In quell'ora quieta del pomeriggio, se c'è, lei sta sulla verandina sotto la vite, con le mani in grembo e gli occhi socchiusi. Ma stasera non si vede. Makarios entra in casa, attraversa affannato la cucina e la stanza interna, e la trova raggomitolata a terra, in un angolo del poggiolo sul retro, che fissa qualcosa. E allora vede. Vede il punto di fuoco che danza lontano, e capisce che Eleni già sa che quel fuoco laggiù segna la fine.

«Brucia il monastero, sono ore che brucia», le dice a bassa voce. «Cosa succederà adesso? Cosa faranno agli armeni? È un segno gravissimo, sai? Perché per loro è uno dei luoghi più sacri, è stato fondato dal grande santo Gregorio. Ed era già stato devastato vent'anni fa, cosa pensano di trovarci ancora?»

«Io non ero ancora qui, ma allora tutti i monaci sono stati uccisi, e adesso ci restavano solo l'abate e altri due anziani», sospira Eleni.

Entrambi non dicono però quello che stanno veramente pensando. È la fine della vita tranquilla, delle sere assaporate con un sorso di oghi e una ciotola di semi. L'apocalisse della guerra lontana che insanguina l'Europa si sta avvicinando, i russi avanzano e i turchi indietreggiano, ma sono determinati a fare piazza pulita. Poi ci sono le voci riguardo agli armeni, non è facile ignorarle, se anche i mercanti del bazar

cominciano a non far loro più credito.

E poi ancora, tutte queste facce nuove di turchi sfollati dalla Macedonia e dalla Bulgaria, che si aggirano affamati per le strade, e vivono rintanati nessuno sa dove, pensa Makarios: e il suo pensiero si scontra nell'aria con quello di Eleni, che li ha visti, lei, dove abitano, in certi oscuri capannoni fatiscenti della manifattura dei tabacchi, dove passano i giorni ad affilare coltelli e a lanciare maledizioni sugli occidentali e i loro laché.

La cerchia di montagne che li circonda improvvisamente non sembra più la meravigliosa muraglia naturale eretta dalla divinità a protezione della fertile pianura, con i suoi lenti fiumi, le nebbie fluttuanti e gli alberi giganteschi - e il grande padre aldilà dei monti, l'Ararat sempre ammantato di neve, come guardiano invisibile - ma il bordo di una rete gigantesca che tiene imprigionati tutti gli abitanti della valle. (...)



**Best seller** La scrittrice padova Antonia Arslan, autore fra l'altro del best seller «La masseria delle allodole»

# Il Libro di Mush

Nel 1915 cinque persone scappano da una valle armena, in fuga dai turchi. Proteggono un oggetto antichissimo  
Esce il nuovo romanzo della scrittrice padovana

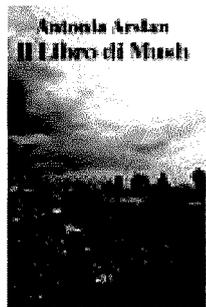
**Pubblichiamo le prime pagine di «Il Libro di Mush», ultimo romanzo di Antonia Arslan (Skira, 136 pagine, 15 euro), in uscita il 25 gennaio. La scrittrice padovana racconta la storia di cinque fuggiaschi e di un tesoro d'inestimabile valore, da difendere a tutti i costi. Nel giugno 1915 tre donne, un bambino e un uomo si allontanano dalla valle armena di Mush, abbandonano il loro paese, distrutto dai turchi, e le millenarie tradizioni del popolo armeno. Hanno perso tutto, casa e famiglia, ma conservano un libro prezioso e antichissimo. «Il Libro verrà con noi, lo porteremo a turno. Ma prima di tutto giuriamo che lo difenderemo con la vita da ogni insulto e profanazione». Il 25 gennaio, alle 18, Antonia Arslan, accompagnata da Tiziana Agostini, presenterà il romanzo alla Feltrinelli Libri e Musica di Mestre (Piazza XVII Ottobre 1, Centro Commerciale Le Barche).**

di ANTONIA ARSLAN

**I**l monastero era in fiamme. Per chilometri all'intorno quel punto rosso danzava frenetico, ora sembrava attenuarsi, ora bruciava più alto.

Per chilometri intorno la gente guardava, presa da una paura informe, strisciante, o da un'esaltazione chiassosa.

La superba posizione, in alto sulla montagna, del sacro luogo di Surp Arakelots Vank, i Santi Apostoli, rendeva visibile l'incendio da tutta



La copertina

Makarios il greco attraversò il villaggio di corsa, e arrivò, per vie traverse che solo lui conosceva, alla casa di Eleni la levatrice, sua vecchia amica. Venivano en-

trambi dalla Chora di Paros, erano stati bambini insieme, e le loro mamme volevano farli sposare. Ma Makarios, l'irrequieto figlio del ciabattino, era scappato via giovanissimo, Eleni piena di vergogna era finita nella Ionia, e le ghirlande nuziali non erano mai state intrecciate. Infine, dopo anni di vita vagabonda, entrambi erano approdati nella fertile piana di Mush d'Anatolia, a vivere fra gli armeni. Si vedevano ogni tanto con piacere, trattandosi con garbato rispetto.

Brava gente, i *mushetsi*, ostinati e gentili, «ma sono gattini ciechi, come tutti gli armeni», ripete Eleni, cercando, nei suoi giri di famiglia in famiglia, di scuotere la loro torpida passività. «È passato tutto, anche il Sultano Rosso, passerà anche questa guerra», le rispondono sussurrando le donne dei villaggi. Tante hanno il marito, un fidanzato o parenti in America, a lavorare sodo per comprare la casa per moglie e figli, per non fare aspettare troppo la ragazza. Ma tante hanno anche i figli al fronte. E tuttavia ormai è estate, ci sono le feste del raccolto e dei primi grappoli d'uva, tutte hanno progetti e pensieri di festa.

Chiusa nel suo cerchio di mon-

tagne come in un anello incantato, la valle fertilissima del Daron, ricca di chiese e di villaggi, dove, come dice il proverbio, «la terra e l'acqua sono dolci», e la città principale si chiama Mush «la nebbiosa» (in armeno *mshush* significa appunto «nebbia»), conserva le sue tradizioni e i suoi riti millenari. È un altopiano isolato, che fu uno dei centri della civiltà armena, fin dai primi secoli. Il santo Gregorio, detto l'Illuminatore, colui che nel 301 d.C. convertì al cristianesimo il re Tiridate con tutta la sua gente, qui fondò il monastero dei Santi Apostoli, dove si conservano sacre reliquie dei primi apostoli, portate da Roma e veneratissime nel corso dei secoli.

Il popolo armeno ha imparato a chinare la testa quando viene la



persecuzione, a chiudersi in un silenzio opaco, a cancellare anche i pensieri; e poi a risollevarsi piano piano, come gli steli del grano dopo la tempesta che li ha schiacciati ma non spezzati, e il giorno dopo già dondolano nella brezza. Ma l'incendio del monastero ha qualcosa di così definitivo e minaccioso che Makarios sente bisogno di consiglio.

«Arrivano, Eleni mia, arriva la terza armata, in ritirata dopo le sconfitte nel Caucaso. Stavolta è molto peggio, i soldati turchi sono incattiviti e furiosi», grida senza fiato, arrivando davanti alla porta. Lui campa, e anche benino, facendo il tuttofare per chiunque lo paghi. È sempre pronto se c'è da portare un messaggio, aggiustare una finestra, sorvegliare una casa vuota, e ha un modo di chiacchierare facile e rotondo, che soggioga i taciturni, orgogliosi abitanti della valle, armeni di montagna che conoscono ogni sfumatura della loro arte contadina, ma sono pieni di quella secolare diffidenza verso ogni autorità che li rende facilmente preda di una scontrosa soggezione, di un disperato mutismo.

Lui sa sempre le novità per primo, e di solito si fa gazzettiere per tutti. Ma non questa volta: col suo furbo istinto di mediatore ha capito che c'è qualcos'altro di oscuro e terribile nell'aria, e va prima di tutto da Eleni, amica e saggia confidente, che sempre lo rasserena parlando della Panaghia di Paros e dell'insenatura cristallina della loro infanzia, là dove una fonte d'acqua purissima sgorgava quasi in riva al mare.

In quell'ora quieta del pomeriggio, se c'è, lei sta sulla verandina sotto la vite, con le mani in grembo e gli occhi socchiusi. Ma stasera non si vede. Makarios entra in casa, attraversa affannato la cucina e la stanza interna, e la trova raggomitolata a terra, in un angolo del poggiolo sul retro, che fissa qualcosa. E allora vede. Vede il punto di fuoco che danza lontano, e capisce che Eleni già sa che quel fuoco laggiù segna la fine.

«Brucia il monastero, sono ore che brucia», le dice a bassa voce. «Cosa succederà adesso? Cosa faranno agli armeni? È un segno gravissimo, sai? Perché per loro è uno dei luoghi più sacri, è stato fondato dal grande santo Gregorio. Ed era già stato devastato vent'anni fa, cosa pensano di trovarci ancora?»

«Io non ero ancora qui, ma allora tutti i monaci sono stati uccisi,

e adesso ci restavano solo l'abate e altri due anziani», sospira Eleni.

Entrambi non dicono però quello che stanno veramente pensando. È la fine della vita tranquilla, delle sere assaporate con un sorso di oghi e una ciotola di semi. L'apocalisse della guerra lontana che insanguina l'Europa si sta avvicinando, i russi avanzano e i turchi indietreggiano, ma sono determinati a fare piazza pulita. Poi ci sono le voci riguardo agli armeni, non è facile ignorarle, se anche i mercanti del bazar cominciano a non far loro più credito.

E poi ancora, tutte queste facce nuove di turchi sfollati dalla Macedonia e dalla Bulgaria, che si aggirano affamati per le strade, e vivono rintanati nessuno sa dove, pensa Makarios: e il suo pensiero si scontra nell'aria con quello di Eleni, che li ha visti, lei, dove abitano, in certi oscuri capannoni fatiscienti della manifattura dei tabacchi, dove passano i giorni ad affilare coltelli e a lanciare maledizioni sugli occidentali e i loro lacché.

La cerchia di montagne che li circonda improvvisamente non sembra più la meravigliosa muraglia naturale eretta dalla divinità a protezione della fertile pianura, con i suoi lenti fiumi, le nebbie fluttuanti e gli alberi giganteschi - e il grande padre aldilà dei monti, l'Ararat sempre ammantato di neve, come guardiano invisibile - ma il bordo di una rete gigantesca che tiene imprigionati tutti gli abitanti della valle. (...)



Best seller La scrittrice padovana Antonia Arslan, autrice fra l'altro del best seller «La masseria delle allodole»

# Il Libro di Mush

Nel 1915 cinque persone scappano da una valle armena, in fuga dai turchi. Proteggono un oggetto antichissimo  
Esce il nuovo romanzo della scrittrice padovana

Pubblichiamo le prime pagine di «Il Libro di Mush», ultimo romanzo di Antonia Arslan (Skira, 136 pagine, 15 euro), in uscita il 25 gennaio. La scrittrice padovana racconta la storia di cinque fuggiaschi e di un tesoro d'inestimabile valore, da difendere a tutti i costi. Nel giugno 1915 tre donne, un bambino e un uomo si allontanano dalla valle armena di Mush, abbandonano il loro paese, distrutto dai turchi, e le millenarie tradizioni del popolo armeno. Hanno perso tutto, casa e famiglia, ma conservano un libro prezioso e antichissimo. «Il Libro verrà con noi, lo porteremo a turno. Ma prima di tutto giuriamo che lo difenderemo con la vita da ogni insulto e profanazione». Il 25 gennaio, alle 18, Antonia Arslan, accompagnata da Tiziana Agostini, presenterà il romanzo alla Feltrinelli Libri e Musica di Mestre (Piazza XVII Ottobre 1, Centro Commerciale Le Barche).

di ANTONIA ARSLAN

Il monastero era in fiamme. Per chilometri all'intorno quel punto rosso danzava frenetico, ora sembrava attenuarsi, ora bruciava più alto.

Per chilometri intorno la gente guardava, presa da una paura informe, strisciante, o da un'esaltazione chiassosa.

La superba posizione, in alto sulla montagna, del sacro luogo di Surp Arakelots Vank, i Santi Apostoli, rendeva visibile l'incendio da tutta



La copertina

Makarios il greco attraversò il villaggio di corsa, e arrivò, per vie traverse che solo lui conosceva, alla casa di Eleni la levatrice, sua vecchia amica. Venivano entrambi dalla Chora di Paros, erano stati bambini insieme, e le loro mamme volevano farli sposare. Ma Makarios, l'irrequieto figlio del ciabattino, era scappato

via giovanissimo, Eleni piena di vergogna era finita nella Ionia, e le ghirlande nuziali non erano mai state intrecciate. Infine, dopo anni di vita vagabonda, entrambi erano approdati nella fertile piana di Mush d'Anatolia, a vivere fra gli armeni. Si vedevano ogni tanto con piacere, trattandosi con garbato rispetto.

Brava gente, i *mushetsi*, ostinati e gentili, «ma sono gattini ciechi, come tutti gli armeni», ripete Eleni, cercando, nei suoi giri di famiglia in famiglia, di scuotere la loro torpida passività. «È passato tutto, anche il Sultano Rosso, passerà anche questa guerra», le rispondono sussurrando le donne dei villaggi. Tante hanno il marito, un fidanzato o parenti in America, a lavorare sodo per comprare la casa per moglie e figli, per non fare aspettare troppo la ragazza. Ma tante hanno anche i figli al fronte. E tuttavia ormai è estate, ci sono le feste del raccolto e dei primi grappoli d'uva, tutte hanno progetti e pensieri di festa.

Chiusa nel suo cerchio di montagne come in un anello incantato, la valle fertillissima del Daron, ricca di chiese e di villaggi, dove, come dice il proverbio, «la terra e l'acqua sono dolci», e la città principale si chiama Mush «la nebbiosa» (in armeno *mshush* significa appunto «nebbia»), conserva le sue tradizioni e i suoi riti millenari. È un altopiano isolato, che fu

uno dei centri della civiltà armena, fin dai primi secoli. Il santo Gregorio, detto l'Illuminatore, colui che nel 301 d.C. convertì al cristianesimo il re Tiridate con tutta la sua gente, qui fondò il monastero dei Santi Apostoli, dove si conservano sacre reliquie dei primi apostoli, portate da Roma e veneratissime nel corso dei secoli.

Il popolo armeno ha imparato a chinare la testa quando viene la persecuzione, a chiudersi in un silenzio opaco, a cancellare anche i pensieri; e poi a risollevarsi piano piano, come gli steli del grano dopo la tempesta che li ha schiacciati ma non spezzati, e il giorno dopo già dondolano nella brezza. Ma l'incendio del monastero ha qualcosa di così definitivo e minaccioso che Makarios sente bisogno di consiglio.

«Arrivano, Eleni mia, arriva la terza armata, in ritirata dopo le sconfitte nel Caucaso. Stavolta è



molto peggio, i soldati turchi sono incattiviti e furiosi», grida senza fiato, arrivando davanti alla porta. Lui campa, e anche benino, facendo il tuttofare per chiunque lo paghi. È sempre pronto se c'è da portare un messaggio, aggiustare una finestra, sorvegliare una casa vuota, e ha un modo di chiacchierare facile e rotondo, che soggioga i taciturni, orgogliosi abitanti della valle, armeni di montagna che conoscono ogni sfumatura della loro arte contadina, ma sono pieni di quella secolare diffidenza verso ogni autorità che li rende facilmente preda di una scontroso soggezione, di un disperato mutismo.

Lui sa sempre le novità per primo, e di solito si fa gazzettiere per tutti. Ma non questa volta: col suo furbo istinto di mediatore ha capito che c'è qualcos'altro di oscuro e terribile nell'aria, e va prima di tutto da Eleni, amica e saggia confidente, che sempre lo rasserena parlando della Panaghia di Paros e dell'insenatura cristallina della loro infanzia, là dove una fonte d'acqua purissima sgorgava quasi in riva al mare.

In quell'ora quieta del pomeriggio, se c'è, lei sta sulla verandina sotto la vite, con le mani in grembo e gli occhi socchiusi. Ma stasera non si vede. Makarios entra in casa, attraversa affannato la cucina e la stanza interna, e la trova raggomitolata a terra, in un angolo del poggiolo sul retro, che fissa qualcosa. E allora vede. Vede il punto di fuoco che danza lontano, e capisce che Eleni già sa che quel fuoco laggiù segna la fine.

«Brucia il monastero, sono ore che brucia», le dice a bassa voce. «Cosa succederà adesso? Cosa faranno agli armeni? È un segno gravissimo, sai? Perché per loro è uno dei luoghi più sacri, è stato fondato dal grande santo Gregorio. Ed era già stato devastato vent'anni fa, cosa pensano di trovarci ancora?»

«Io non ero ancora qui, ma allora tutti i monaci sono stati uccisi, e adesso ci restavano solo l'abate e altri due anziani», sospira Eleni.

Entrambi non dicono però quello che stanno veramente pensando. È la fine della vita tranquilla, delle sere assaporate con un sorso di oghi e una ciotola di semi. L'apocalisse della guerra lontana che insanguina l'Europa si sta avvicinando, i russi avanzano e i turchi indietreggiano, ma sono determinati a fare piazza pulita. Poi ci sono le voci riguardo agli armeni, non è facile ignorar-

le, se anche i mercanti del bazar cominciano a non far loro più credito.

E poi ancora, tutte queste facce nuove di turchi sfollati dalla Macedonia e dalla Bulgaria, che si aggirano affamati per le strade, e vivono rintanati nessuno sa dove, pensa Makarios: e il suo pensiero si scontra nell'aria con quello di Eleni, che li ha visti, lei, dove abitano, in certi oscuri capannoni fatiscienti della manifattura dei tabacchi, dove passano i giorni ad affilare coltelli e a lanciare maledizioni sugli occidentali e i loro lacché.

La cerchia di montagne che li circonda improvvisamente non sembra più la meravigliosa muraglia naturale eretta dalla divinità a protezione della fertile pianura, con i suoi lenti fiumi, le nebbie fluttuanti e gli alberi giganteschi - e il grande padre aldilà dei monti, l'Ararat sempre ammantato di neve, come guardiano invisibile - ma il bordo di una rete gigantesca che tiene imprigionati tutti gli abitanti della valle. (...)



Best seller La scrittrice padovana Antonia Arslan, autore fra l'altro del best seller «La masseria delle allodole»

# Il Libro di Mush

Nel 1915 cinque persone scappano da una valle armena, in fuga dai turchi. Proteggono un oggetto antichissimo  
Esce il nuovo romanzo della scrittrice padovana

**Pubblichiamo le prime pagine di «Il Libro di Mush», ultimo romanzo di Antonia Arslan (Skira, 136 pagine, 15 euro), in uscita il 25 gennaio. La scrittrice padovana racconta la storia di cinque fuggiaschi e di un tesoro d'inestimabile valore, da difendere a tutti i costi. Nel giugno 1915 tre donne, un bambino e un uomo si allontanano dalla valle armena di Mush, abbandonano il loro paese, distrutto dai turchi, e le millenarie tradizioni del popolo armeno. Hanno perso tutto, casa e famiglia, ma conservano un libro prezioso e antichissimo. «Il Libro verrà con noi, lo porteremo a turno. Ma prima di tutto giuriamo che lo difenderemo con la vita da ogni insulto e profanazione». Il 25 gennaio, alle 18, Antonia Arslan, accompagnata da Tiziana Agostini, presenterà il romanzo alla Feltrinelli Libri e Musica di Mestre (Piazza XVII Ottobre 1, Centro Commerciale Le Barche).**

di ANTONIA ARSLAN

**I**l monastero era in fiamme. Per chilometri all'intorno quel punto rosso danzava frenetico, ora sembrava attenuarsi, ora bruciava più alto.

Per chilometri intorno la gente guardava, presa da una paura informe, strisciante, o da un'esaltazione chiassosa.

La superba posizione, in alto sulla montagna, del sacro luogo di Surp Arakelots Vank, i Santi Apostoli, rendeva visibile l'incendio da tutta



La copertina

Makarios il greco attraversò il villaggio di corsa, e arrivò, per vie traverse che solo lui conosceva, alla casa di Eleni la levatrice, sua vecchia amica. Venivano en-

trambi dalla Chora di Paros, erano stati bambini insieme, e le loro mamme volevano farli sposare. Ma Makarios, l'irrequieto figlio del ciabattino, era scappato via giovanissimo, Eleni piena di vergogna era finita nella Ionia, e le ghirlande nuziali non erano mai state intrecciate. Infine, dopo anni di vita vagabonda, entrambi erano approdati nella fertile piana di Mush d'Anatolia, a vivere fra gli armeni. Si vedevano ogni tanto con piacere, trattandosi con garbato rispetto.

Brava gente, i *mushetsi*, ostinati e gentili, «ma sono gattini ciechi, come tutti gli armeni», ripete Eleni, cercando, nei suoi giri di famiglia in famiglia, di scuotere la loro torpida passività. «È passato tutto, anche il Sultano Rosso, passerà anche questa guerra», le rispondono sussurrando le donne dei villaggi. Tante hanno il marito, un fidanzato o parenti in America, a lavorare sodo per comprare la casa per moglie e figli, per non fare aspettare troppo la ragazza. Ma tante hanno anche i figli al fronte. E tuttavia ormai è estate, ci sono le feste del raccolto e dei primi grappoli d'uva, tutte hanno progetti e pensieri di festa.

Chiusa nel suo cerchio di mon-

tagne come in un anello incantato, la valle fertilissima del Daron, ricca di chiese e di villaggi, dove, come dice il proverbio, «la terra e l'acqua sono dolci», e la città principale si chiama Mush «la nebbiosa» (in armeno *mshush* significa appunto «nebbia»), conserva le sue tradizioni e i suoi riti millenari. È un altipiano isolato, che fu uno dei centri della civiltà armena, fin dai primi secoli. Il santo Gregorio, detto l'Illuminatore, colui che nel 301 d.C. convertì al cristianesimo il re Tiridate con tutta la sua gente, qui fondò il monastero dei Santi Apostoli, dove si conservano sacre reliquie dei primi apostoli, portate da Roma e veneratissime nel corso dei secoli.

Il popolo armeno ha imparato



a chinare la testa quando viene la persecuzione, a chiudersi in un silenzio opaco, a cancellare anche i pensieri; e poi a risollevarsi piano piano, come gli steli del grano dopo la tempesta che li ha schiacciati ma non spezzati, e il giorno dopo già dondolano nella brezza. Ma l'incendio del monastero ha qualcosa di così definitivo e minaccioso che Makarios sente bisogno di consiglio.

«Arrivano, Eleni mia, arriva la terza armata, in ritirata dopo le sconfitte nel Caucaso. Stavolta è molto peggio, i soldati turchi sono incattiviti e furiosi», grida senza fiato, arrivando davanti alla porta. Lui campa, e anche benino, facendo il tuttofare per chiunque lo paghi. È sempre pronto se c'è da portare un messaggio, aggiustare una finestra, sorvegliare una casa vuota, e ha un modo di chiacchierare facile e rotondo, che soggioga i taciturni, orgogliosi abitanti della valle, armeni di montagna che conoscono ogni sfumatura della loro arte contadina, ma sono pieni di quella secolare diffidenza verso ogni autorità che li rende facilmente preda di una scontroso soggezione, di un disperato mutismo.

Lui sa sempre le novità per primo, e di solito si fa gazzettiere per tutti. Ma non questa volta: col suo furbo istinto di mediatore ha capito che c'è qualcos'altro di oscuro e terribile nell'aria, e va prima di tutto da Eleni, amica e saggia confidente, che sempre lo rasserena parlando della Panaghia di Paros e dell'insenatura cristallina della loro infanzia, là dove una fonte d'acqua purissima sgorgava quasi in riva al mare.

In quell'ora quieta del pomeriggio, se c'è, lei sta sulla verandina sotto la vite, con le mani in grembo e gli occhi socchiusi. Ma stasera non si vede. Makarios entra in casa, attraversa affannato la cucina e la stanza interna, e la trova raggomitolata a terra, in un angolo del poggiolo sul retro, che fissa qualcosa. E allora vede. Vede il punto di fuoco che danza lontano, e capisce che Eleni già sa che quel fuoco laggiù segna la fine.

«Brucia il monastero, sono ore che brucia», le dice a bassa voce. «Cosa succederà adesso? Cosa faranno agli armeni? È un segno gravissimo, sai? Perché per loro è uno dei luoghi più sacri, è stato fondato dal grande santo Gregorio. Ed era già stato devastato vent'anni fa, cosa pensano di trovarci ancora?»

«Io non ero ancora qui, ma allo-

ra tutti i monaci sono stati uccisi, e adesso ci restavano solo l'abate e altri due anziani», sospira Eleni.

Entrambi non dicono però quello che stanno veramente pensando. È la fine della vita tranquilla, delle sere assaporate con un sorso di oghe e una ciotola di semi. L'apocalisse della guerra lontana che insanguina l'Europa si sta avvicinando, i russi avanzano e i turchi indietreggiano, ma sono determinati a fare piazza pulita. Poi ci sono le voci riguardo agli armeni, non è facile ignorarle, se anche i mercanti del bazar cominciano a non far loro più credito.

E poi ancora, tutte queste facce nuove di turchi sfollati dalla Macedonia e dalla Bulgaria, che si aggirano affamati per le strade, e vivono rintanati nessuno sa dove, pensa Makarios: e il suo pensiero si scontra nell'aria con quello di Eleni, che li ha visti, lei, dove abitano, in certi oscuri capannoni fatiscenti della manifattura dei tabacchi, dove passano i giorni ad affilare coltelli e a lanciare maledizioni sugli occidentali e i loro lacché.

La cerchia di montagne che li circonda improvvisamente non sembra più la meravigliosa muraglia naturale eretta dalla divinità a protezione della fertile pianura, con i suoi lenti fiumi, le nebbie fluttuanti e gli alberi giganteschi - e il grande padre aldilà dei monti, l'Ararat sempre ammantato di neve, come guardiano invisibile - ma il bordo di una rete gigantesca che tiene imprigionati tutti gli abitanti della valle. (...)



Best seller La scrittrice padovana Antonia Arslan, autrice fra l'altro del best seller «La masseria delle allodole»

# Il Libro di Mush

Nel 1915 cinque persone scappano da una valle armena, in fuga dai turchi. Proteggono un oggetto antichissimo. Esce il nuovo romanzo della scrittrice padovana

**Pubblichiamo le prime pagine di «Il Libro di Mush», ultimo romanzo di Antonia Arslan (Skira, 136 pagine, 15 euro), in uscita il 25 gennaio. La scrittrice padovana racconta la storia di cinque fuggiaschi e di un tesoro d'inestimabile valore, da difendere a tutti i costi. Nel giugno 1915 tre donne, un bambino e un uomo si allontanano dalla valle armena di Mush, abbandonano il loro paese, distrutto dai turchi, e le millenarie tradizioni del popolo armeno. Hanno perso tutto, casa e famiglia, ma conservano un libro prezioso e antichissimo. «Il Libro verrà con noi, lo porteremo a turno. Ma prima di tutto giuriamo che lo difenderemo con la vita da ogni insulto e profanazione». Il 25 gennaio, alle 18, Antonia Arslan, accompagnata da Tiziana Agostini, presenterà il romanzo alla Feltrinelli Libri e Musica di Mestre (Piazza XVII Ottobre 1, Centro Commerciale Le Barche).**

di ANTONIA ARSLAN

**I**l monastero era in fiamme. Per chilometri all'intorno quel punto rosso danzava frenetico, ora sembrava attenuarsi, ora bruciava più alto.

Per chilometri intorno la gente guardava, presa da una paura informe, strisciante, o da un'esaltazione chiassosa.

La superba posizione, in alto sulla montagna, del sacro luogo di Surp Arakelots Vank, i Santi Apostoli, rendeva visibile l'incendio da tutta



La copertina

Makarios il greco attraversò il villaggio di corsa, e arrivò, per vie traverse che solo lui conosceva, alla casa di Eleni la levatrice, sua vecchia amica. Venivano entrambi dalla Chora di Paros, era-

no stati bambini insieme, e le loro mamme volevano farli sposare. Ma Makarios, l'irrequieto figlio del ciabattino, era scappato via giovanissimo, Eleni piena di vergogna era finita nella Ionia, e le ghirlande nuziali non erano mai state intrecciate. Infine, dopo anni di vita vagabonda, entrambi erano approdati nella fertile piana di Mush d'Anatolia, a vivere fra gli armeni. Si vedevano ogni tanto con piacere, trattandosi con garbato rispetto.

Brava gente, i *mushetsi*, ostinati e gentili, «ma sono gattini ciechi, come tutti gli armeni», ripete Eleni, cercando, nei suoi giri di famiglia in famiglia, di scuotere la loro torpida passività. «È passato tutto, anche il Sultano Rosso, passerà anche questa guerra», le rispondono sussurrando le donne dei villaggi. Tante hanno il marito, un fidanzato o parenti in America, a lavorare sodo per comprare la casa per moglie e figli, per non fare aspettare troppo la ragazza. Ma tante hanno anche i figli al fronte. E tuttavia ormai è estate, ci sono le feste del raccolto e dei primi grappoli d'uva, tutte hanno progetti e pensieri di festa.

Chiusa nel suo cerchio di montagne come in un anello incanta-

to, la valle fertillissima del Daron, ricca di chiese e di villaggi, dove, come dice il proverbio, «la terra e l'acqua sono dolci», e la città principale si chiama Mush «la nebbiosa» (in armeno *mshush* significa appunto «nebbia»), conserva le sue tradizioni e i suoi riti millenari. È un altopiano isolato, che fu uno dei centri della civiltà armena, fin dai primi secoli. Il santo Gregorio, detto l'Illuminatore, colui che nel 301 d.C. convertì al cristianesimo il re Tiridate con tutta la sua gente, qui fondò il monastero dei Santi Apostoli, dove si conservano sacre reliquie dei primi apostoli, portate da Roma e veneratissime nel corso dei secoli.

Il popolo armeno ha imparato a chinare la testa quando viene la persecuzione, a chiudersi in un si-



lenzio opaco, a cancellare anche i pensieri; e poi a risollevarsi piano piano, come gli steli del grano dopo la tempesta che li ha schiacciati ma non spezzati, e il giorno dopo già dondolano nella brezza. Ma l'incendio del monastero ha qualcosa di così definitivo e minaccioso che Makarios sente bisogno di consiglio.

«Arrivano, Eleni mia, arriva la terza armata, in ritirata dopo le sconfitte nel Caucaso. Stavolta è molto peggio, i soldati turchi sono incattiviti e furiosi», grida senza fiato, arrivando davanti alla porta. Lui campa, e anche benino, facendo il tuttopare per chiunque lo paghi. È sempre pronto se c'è da portare un messaggio, aggiustare una finestra, sorvegliare una casa vuota, e ha un modo di chiacchierare facile e rotondo, che soggioga i taciturni, orgogliosi abitanti della valle, armeni di montagna che conoscono ogni sfumatura della loro arte contadina, ma sono pieni di quella secolare diffidenza verso ogni autorità che li rende facilmente preda di una scontroso soggezione, di un disperato mutismo.

Lui sa sempre le novità per primo, e di solito si fa gazzettiere per tutti. Ma non questa volta: col suo furbo istinto di mediatore ha capito che c'è qualcos'altro di oscuro e terribile nell'aria, e va prima di tutto da Eleni, amica e saggia confidente, che sempre lo rasserena parlando della Panaghia di Paros e dell'insenatura cristallina della loro infanzia, là dove una fonte d'acqua purissima sgorgava quasi in riva al mare.

In quell'ora quieta del pomeriggio, se c'è, lei sta sulla verandina sotto la vite, con le mani in grembo e gli occhi socchiusi. Ma stasera non si vede. Makarios entra in casa, attraversa affannato la cucina e la stanza interna, e la trova raggomitolata a terra, in un angolo del poggiolo sul retro, che fissa qualcosa. E allora vede. Vede il punto di fuoco che danza lontano, e capisce che Eleni già sa che quel fuoco laggiù segna la fine.

«Brucia il monastero, sono ore che brucia», le dice a bassa voce. «Cosa succederà adesso? Cosa faranno agli armeni? È un segno gravissimo, sai? Perché per loro è uno dei luoghi più sacri, è stato fondato dal grande santo Gregorio. Ed era già stato devastato vent'anni fa, cosa pensano di trovarci ancora?»

«Io non ero ancora qui, ma allora tutti i monaci sono stati uccisi, e adesso ci restavano solo l'abate

e altri due anziani», sospira Eleni.

Entrambi non dicono però quello che stanno veramente pensando. È la fine della vita tranquilla, delle sere assaporate con un sorso di oghi e una ciotola di semi. L'apocalisse della guerra lontana che insanguina l'Europa si sta avvicinando, i russi avanzano e i turchi indietreggiano, ma sono determinati a fare piazza pulita. Poi ci sono le voci riguardo agli armeni, non è facile ignorarle, se anche i mercanti del bazar cominciano a non far loro più credito.

E poi ancora, tutte queste facce nuove di turchi sfollati dalla Macedonia e dalla Bulgaria, che si aggirano affamati per le strade, e vivono rintanati nessuno sa dove, pensa Makarios: e il suo pensiero si scontra nell'aria con quello di Eleni, che li ha visti, lei, dove abitano, in certi oscuri capannoni fatiscanti della manifattura dei tabacchi, dove passano i giorni ad affilare coltelli e a lanciare maledizioni sugli occidentali e i loro laché.

La cerchia di montagne che li circonda improvvisamente non sembra più la meravigliosa muraglia naturale eretta dalla divinità a protezione della fertile pianura, con i suoi lenti fiumi, le nebbie fluttuanti e gli alberi giganteschi - e il grande padre aldilà dei monti, l'Ararat sempre ammantato di neve, come guardiano invisibile - ma il bordo di una rete gigantesca che tiene imprigionati tutti gli abitanti della valle. (...)



Best seller La scrittrice padovana Antonia Arslan, autrice fra l'altro del best seller «La masseria delle allodole»